

LA CRISI UE IL PASSO FALSO DI MACRON

di Stefano Folli

su La Repubblica del 14 giugno 2018

Di fronte a una crisi politico-diplomatica di eccezionale gravità, forse senza precedenti dalla fine della Seconda guerra mondiale, il ministro degli Esteri Moavero Milanesi ha compiuto l'unico gesto possibile per sottrarla alla rincorsa delle polemiche "via web" e ricondurla dentro una cornice istituzionale: ha convocato l'ambasciatore di Francia alla Farnesina. Nel linguaggio delle diplomazie questo passo è raro, soprattutto fra Paesi legati da antica amicizia, entrambi membri dell'Ue.

Si trattava, da un lato, di far pesare l'irritazione italiana per le offese ricevute da Parigi, offese che ovviamente non riguardano solo il ministro dell'Interno ma tutto il governo. Dall'altro lato, si voleva individuare una via d'uscita evitando che la tensione scalasse nuove vette, fino a «compromettere le relazioni bilaterali». Frase del tutto adeguata alla serietà della situazione.

La risposta sprezzante di Macron lascia capire che la Francia non ha alcuna intenzione di ricomporre lo strappo, almeno in questa fase. La vicenda dell'Aquarius può apparire un pretesto, in realtà è qualcosa di più. Agli occhi di Macron è la prova che il governo "nazional-populista" Lega-M5S ha spezzato la continuità della politica italiana nel Mediterraneo e nell'Africa del Nord. Politica che negli ultimi anni con il ministro Minniti aveva dato alcuni risultati positivi - lo ha riconosciuto lo stesso Salvini ieri al Senato - ma che oggi appare insufficiente agli occhi dei nuovi governanti. Soprattutto laddove tende a fare dell'Italia un grande centro di raccolta dei migranti provenienti dalla Libia, in attesa di ridistribuire costoro, almeno in parte, in giro per l'Europa attraverso il sistema delle "quote". Una generosa illusione, considerando quanti Paesi in varia misura disattendono gli impegni ovvero li rifiutano senz'altro. Quello che il presidente francese dimostra di non aver capito è che la mortificazione dell'Italia rischia di ritorcersi contro la Francia. Primo, perché la vicenda dell'Aquarius - pur aberrante nella sua genesi - si va risolvendo con equilibrio e persino con buon senso, date le circostanze. Nessuna nave è alla deriva nel

Mediterraneo, forse invece è l'Europa alla deriva. Perché è evidente la sua fragilità, la spaccatura che s'intravede sotto la superficie.

Certo, i "populisti" di Roma desiderano allargare la frattura, ma se hanno avuto successo in così pochi giorni è anche per l'asprezza poco ragionevole della reazione francese. E infatti - secondo punto - non si è prodotto l'isolamento del governo Conte. Non sul piano interno, dove anzi è scattato un sorprendente riflesso di orgoglio: tanti che non sostengono Salvini e non lo hanno mai votato, si sentono urtati e infastiditi dal tono di Macron. Non tutti, ovviamente, ma un buon numero. Quanto al piano esterno, la Germania è molto prudente e si preoccupa di tendere la mano al partner italiano. Si sforza di non complicare le cose e pensa alle prossime scadenze europee, quando si tratterà di incollare i cocci dell'Europa e comunque il voto italiano sarà prezioso. Terzo punto. Se Macron voleva punire gli amici italiani di Marine Le Pen, rischia di ottenere l'effetto opposto. Un'Italia davvero "sovranista" è poco credibile nel lungo periodo, considerando le tradizioni nazionali. Ma una crisi europea, quella sì può restituire vitalità al Fronte che proprio Macron aveva debellato. In altre parole, l'Aquarius potrebbe aver innescato un utile chiarimento nell'Unione stagnante. A patto di affrontare i problemi senza rinchiudersi nella spirale delle ripicche.